

Il catanese Giuseppe Arena da bambino terribile a ballerino di successo

Danzando per la strada

«Ero un bambino terribile: un classico bimbo catanese che marinava la scuola e sfogava le sue energie per la strada. Nel mio quartiere, il Corso, non sapendo cosa fare, noi ragazzini scommettevamo su chi era più coraggioso. Io, ad esempio, ero specializzato nel saltare sugli autobus in movimento, oppure nel rubare le bottiglie di bibite da un autocarro in corsa. Mi mettevo sempre in condizioni di pericolo. Ero pieno di vitalità, non stavo un attimo fermo. Così, un giorno, i miei genitori decisero di allontanarmi da Catania. Andai a Ginevra col cuore in mano. Fu, però, la mia fortuna».

Giuseppe Arena (che abbiamo visto in un recente spettacolo all'Ente Fiera di Catania) divenne uno dei migliori ballerini italiani, acclamato in tutte le platee del mondo accanto a nomi celebri, e di recente interprete principale di balletti di successo al teatro La Scala di Milano. «Purtroppo i giovani catanesi per avere successo devono emigrare — esclama — sin dai tempi di Bellini l'arte etnea ha avuto il suo riconoscimento lontano dalla nostra città. E' un peccato che qui non si riesca a fare qualcosa di serio. Sono certo che Catania possiede molti talenti sprecati. Ma mancano le strutture e in venti anni che sono lontano non è cambiato nulla».

Da Ginevra, dove studiò all'accademia di Belle Arti, Giuseppe Arena per caso si avvicinò alla danza: «Mi ero appena diplomato come professore di pittura e volevo esercitarmi studiando i movimenti del corpo umano. Cominciai, quindi, a frequentare una scuola di danza. Disegnavo tutti i passi, ma una volta li



Giuseppe Arena

provai personalmente».

Cominciò gli studi di danza classica e in breve tempo si formò come coreografo ballerino, partecipando a numerosissimi spettacoli e creando con S. Jonesco un «passo a due» che egli stesso eseguì in Francia e Svizzera.

Che effetto le fa ballare davanti al suo pubblico?

«Non faccio distinzioni di sorta. O qui o all'estero, per me l'importante è dare piacere a chi mi segue. A Catania comunque vengo sempre volentieri».

— Sente nostalgia della sua città...

«Tutte le volte che posso, vengo a ricaricarmi le batterie nel mio vecchio quartiere. Qui sento qualcosa d'artistico nell'aria. E' una terra di talenti; peccato che il più delle volte vengano sprecati».

— Accanto a lei hanno ballato all'Ente Fiera Daniela Giuliano e Roberto Zappalà, giovani catanesi che son dovuti

emigrare per affermarsi...

«Confermano quello che ho detto poc'anzi. Sono due ballerini di classe. Faranno strada».

— Le piace più la danza moderna o quella classica?

«Io amo l'arte, la creatività umana, la personalità d'un vero artista. Non c'è differenza tra i due generi. Fanno parte della stessa famiglia. Molti, invece, ricercano l'originalità, perdendo, invece, di vista lo spettacolo».

— Nei suoi progetti futuri c'è la coreografia?

«Senz'altro. Ho ricevuto, inoltre, proposte cinematografiche in qualità di attore. Se accetterò, utilizzerò le mie doti artistiche e fisiche. Non intendo, invece, ballare ancora per molto tempo: la danza è giovane; fatta per i giovani. Un artista non ha età, se adatta i ruoli alla sua maturità. Ma non posso fare Romeo se non ho più diciott'anni. Sarebbe un nonsenso».

— La vita d'artista, il suo lavoro è troppo vago, non dà sicurezza...

«Ho esperienze personali in questo campo. I genitori a volte non vogliono che il proprio figlio intraprenda la carriera artistica. Se fossero coerenti non dovrebbero guardare la tv, andare al cinema, al teatro. Chi c'è dietro le telecamere, su un palco? Chi gli allietta quelle ore morte dopo il lavoro, chi li rilassa, chi li fa ridere? Ci siamo noi, con il nostro lavoro, i sacrifici, le difficoltà per fare le cose per bene. Lo spettacolo aiuta a vivere più serenamente, a dimenticare le magagne della quotidianità. Siamo animatori sociali che come tali cerchiamo di spegnere la noia negli uomini».

Giuseppe Bonaccorsi

«Catania musica estate» alla Playa

Il «Balletneo» di Arena ha come simbolo Béjart

CATANIA — Un ensemble di giovani con alcuni elementi «primi inter pares», Stefano Benedini, Pierre Pedretti, Vittorio D'Amato, Flavia Valloni, in quattro mettono insieme meno di cento anni. Il loro nome viene sottolineato dal direttore della compagnia, Joseph Arena, durante un'informale chiaccherata prima dello spettacolo. A dispetto di quel Joseph, Arena è siciliano, anzi marsigliese ma figlio di catanesi e vissuto fino all'età di 14 anni nel capoluogo etneo. Poi, un complesso itinerario artistico, una carriera zeppa di tappe importanti, l'approdo alla Scala. Infine, questa compagnia che, con un calambour tirato fuori forse non a caso, ricorda le origini del suo fondatore, oppure, a scelta, un complesso di nuova formazione e di nuove concezioni: il «Balletneo».

Joseph-Giuseppe parla a ruota libera e con grande entusiasmo del suo lavoro, dei suoi progetti, dei suoi colleghi, specie dei giovanissimi che vuole lanciare perché tutti — dice — hanno diritto a tentare di raggiungere la celebrità. I suoi modelli? Un simbolo su tutti: Béjart, il Béjart degli anni passati, più vicino alle idee del Giuseppe che coltiva da sempre l'immortale classicità della danza animata da spirito moderno. Non sembra una contraddizione: il «Balletneo» inserito nell'affollato cartellone della rassegna «Catania Musica Estate '88» e che lunedì sera ha esordito sul grande palcoscenico dell'Ente Fiera, là nella Playa catanese ha mostrato veramente di tenere nel giusto conto i canoni della più significativa tradizione ballettistica, interpretando però ogni attimo con spigliatezza, gestualità e approfondimento psicologico affatto moderni. E lo spettacolo ne ha veramente guadagnato.

I ragazzi del siculo-marsigliese Giuseppe — e quei quattro nomi citati in apertu-



Giuseppe Arena durante una esibizione

ra valgono per tutti — hanno dato vita, infatti, ad un programma di straordinaria eleganza costruito con espressività non comune e consumata tecnica, nel quale i più disparati ritmi musicali (dal barocco vivaldiano al boogie woogie eseguito dalla grande orchestra di Glenn Miller) sono stati piegati alle esigenze coreografiche. Le étoiles ospiti (Galina Panova e Raffaele Paganini) un'altra ospite di tutto rilievo come Daniele Giuliano, nonché lo stesso Arena, hanno fatto il resto.

E' stato uno spettacolo, insomma, vissuto con grande partecipazione e con grande professionalità dai suoi protagonisti, che indossavano costumi dello stilista Facchini in linea con il sobrio charme dello spettacolo, e che lavoravano senza rispar-

mio per dare al pubblico un prodotto di alta caratura.

Da parte sua, il pubblico — in verità nemmeno tanto e per giunta sperduto nei grandi spazi dell'Ente Fiera — ha risposto adeguatamente applaudendo spesso e con grande calore, che ha toccato vette altissime negli interventi solistici di Giuseppe Arena e nel pas de deux dal «Corsaro» di Riccardo Drigo (un balletto del quale si è quasi perduto il ricordo), eseguito dalla Panova e da Paganini con grande sfoggio di virtuosismo e di acrobazie.

Allo stesso Arena, peraltro, va anche il merito di aver firmato una parte delle intelligenti coreografie di questa produzione, il cui buon esito induce a essere ottimisti sul futuro della danza.

Michele La Spina

speare ha puntato e continua a puntare da anni?

«Io conosco già il pubblico di Taormina. Mi ha già accolto con grande simpatia. Spero che quella simpatia possa continuare».

— Se, come dice lei, in questo lavoro protagonista è l'uomo, se, perciò, lo spettacolo tende più a scavare nei personaggi si è persa un po' della sua spettacolarità, necessaria in un teatro, grande, quale quello di Taormina?

«Giancarlo Cobelli nella sua ricerca dell'uomo non ha certamente sacrificato nulla della grandiosità del testo di Shakespeare. La messa in

scena ha puntato e continua a puntare da anni?

«Io conosco già il pubblico di Taormina. Mi ha già accolto con grande simpatia. Spero che quella simpatia possa continuare».

«Se, come dice lei, in questo lavoro protagonista è l'uomo, se, perciò, lo spettacolo tende più a scavare nei personaggi si è persa un po' della sua spettacolarità, necessaria in un teatro, grande, quale quello di Taormina?

Il danzatore d'origine etnea

Il balletto di Arena a «Catania Musica»

CATANIA — (m.l.s.) La rassegna «Catania Musica Estate '88», che ha già presentato artisti di gran valore come Joan Sutherland, Sarah Vaughan e Oriella Dorella punterà stasera i suoi riflettori sul Balletneo guidato da Joseph Arena, puro sangue catanese nonostante i natali marsigliesi.

Figlio di catanesi e vissuto nella città etnea fino ai quattordici anni, si è formato artisticamente a Ginevra e Montecarlo per giungere sette anni fa alla corte della Scala, dove è attualmente uno dei primi ballerini. La sua compagnia, per la quale cura anche molte delle coreografie, presenterà all'Ente Fiera della Playa di Catania, una serie di balletti su musiche di Glenn Miller, Piazzolla, De Simone, Vivaldi e Prokofiev.



Giuseppe Arena

insolita, tendente a sottolineare il carattere di opere d'arte universali.

Le opere in programma, insieme con «Carmen» le più rappresentate in assoluto in tutto il mondo, appunto perché portatrici di valori e sentimenti immediati, risentono in effetti di una certa cristallizzazione interpretativa che solo raramente viene infranta.

Melo Freni, così, legge «Cavalleria rusticana» come dramma di tutti i tempi, slegato dal trito apparato iconografico sicilianeggiante, ma culturalmente apparentato con un percorso teatrale che va dalla tragedia greca alla drammaturgia americana contemporanea.

Le dolorose vicende di Alfio e Turiddu avranno come sfondo il ponte di Brooklyn, come ambiente un altro microcosmo chiuso ed emarginato, quello italo-americano così crudamente fotografato in «Uno sguardo dal ponte».

E «Bohème», pur rimanendo nelle soffitte parigine, non guarderà più i «cieli bigi», ma i colori soffici ed immaginifici dei quadri impressionisti, per spegnersi poi su un'evocazione espressionistica: la morte di Mimi sul divano, come la fanciulla malata di Edvard Munch.

Interpreti principali delle due opere sono Ferdinando Musumeci (Turiddu), Eugenia Maieli (Lola) e Marisa Carnio (Santuzza), Antonio Bevacqua (Rodolfo), Pina Sofia (Mimi) e Anna My Bruni (Musetta).

«Cavalleria rusticana» è diretta da Francesco Maria Vadalà (stasera, e poi i giorni 3, 5 e 7 agosto), «La Bohème» da Marco Badiani (domani, e poi il 4, 6 e 8 agosto). Nel golfo mistico e sul palcoscenico, l'Orchestra e il Coro Pro Arte di Messina.

Michele Trimarchi

Danza con Raffaele Paganini stasera all'Ente fieri di Catania

Ballando con Pulcinella

I ballerini Raffaele Paganini, Daniela Giuliano, Giuseppe Arena e Robertino Zappalà si esibiranno stasera (ore 21) all'Ente fieri della Playa di Catania insieme ad alcuni solisti del corpo di ballo della Scala. In programma Melunus su musiche popolari arabe, Pulcinella su musiche da La Gatta Cenerentola di De Simone, un «pas de deux» su musiche di Vivaldi; un passo a due da Romeo e Giulietta di Prokofiev. Quindi nella seconda parte

Tangos di Piazzolla e One more time di George Michael, infine un passo a due dal titolo Glenn, Glenn su musiche di Glenn Miller. Le coreografie sono di Coppa, Arena e Zappalà.

Lo spettacolo, ad ingresso gratuito, fa parte del cartellone di «Catania musica estate» promossa dall'Azienda autonoma provinciale per l'incremento turistico.

V. C.

Un multiforme e allegro carosello di balletti prop...

Il giro del mondo in danza

Lo spettacolo di lunedì sera all'Ente Fiera con il «Ballet Neo» e a cura dell'Azienda turismo — aveva il pregio di essere vario e composito ma anche un carosello ballettistico, nonché on dispersivo, ricco e incalzante. Le entrate e nelle uscite dei quadri rapidamente susseguendosi in sola turbinosa eppure ordinata o in dieci balletti.

La musica a percussioni popolare di Calenduccio del primo Melunus) su coreografia di Arena, in

stabile del Ballet Neo: Giuseppe Arena.

Proprio dal punto di vista coreografico, però, il pezzo d'apertura (Melunus) con i suoi arabeschi, pertinenti e solo un po' scontati motivi prevalentemente di braccia, stava assai meno del pur versatile Arena Glenn su musiche di Miller. C'era frizzante e quasi irresistibile personalizzazione.

Vallone e D'Amato con un gradevole Souvenir de Florence su coreografia di Coppa, cedevano infine il passo a Raffaele Paganini che interpretava un poderoso, vistoso e strapa-applausi Arcangelo.

simbolici.

Un Corsaro da musica di D.

giovedì, 4 agosto 1988

cronache degli spettacoli

LA SICILIA 17